

In Ucraina si prepara ancora un altro scisma ortodosso

Korrespondent.net

10 giugno 2016



In Ucraina si prepara ancora un altro scisma ortodosso. Questa volta lo sta organizzando il Fanar, vale a dire Istanbul, vale a dire Costantinopoli.

Ma cominciamo a parlare dell'imminente "Concilio pan-ortodosso". I documenti di questo concilio sono molto strani nei contenuti. Cresce sempre di più un malcontento, che si esprime dapprima in una protesta aperta contro alcuni documenti, e quindi contro lo stesso Concilio. Più si va avanti, più cresce il malcontento. Si rifiutano di andare al Concilio i bulgari, gli antiocheni, i serbi, e oggi i georgiani. È in grande questione la partecipazione al Concilio della Chiesa ortodossa russa. Inoltre non è ancora chiaro se la Chiesa ortodossa ucraina farà parte della delegazione, così come non si sa chi andrà al posto del metropolita Agafangel, che ha ufficialmente rifiutato di partecipare. L'ipotesi che il Concilio sia diviso dalla Chiesa ortodossa russa e che per esempio i bulgari agiscano sotto il suo protettorato, non regge all'esame. Il metropolita Gavriil di Lovech (Chiesa ortodossa bulgara) ha detto chiaramente che se i bulgari avessero fatto ciò che era richiesto da Mosca, avrebbero docilmente firmato tutti i documenti del Concilio, che erano stati firmati da Mosca. Inoltre, il

rapporto con il Concilio a Mosca e a Sofia è diverso, anche nel tono dei portavoce. È sufficiente confrontare le dichiarazioni diplomatiche del capo del Dipartimento delle relazioni ecclesiastiche esterne, il metropolita Ilarion (Alfeev), e le dichiarazioni taglienti dello stesso metropolita Gavriil di Lovech. Quindi, se gli iniziatori del fallimento della Concilio fossero a Mosca, il loro lavoro sarebbe vanificato dall'enorme malcontento delle altre Chiese ortodosse locali sia verso i documenti sia verso i regolamenti del Concilio.

Una volta che è apparso chiaro che il Concilio è in pericolo, hanno cominciato a preoccuparsi non solo a Istanbul, ma anche ... a Roma. E questa preoccupazione è stata espressa non solo attraverso le preghiere dei cattolici che il Concilio abbia luogo (perché dovrebbero improvvisamente pregare così tanto per il nostro Concilio?), ma anche attraverso azioni più specifiche che suggeriscono alcune riflessioni. Il giornale cattolico "Crux" ha contattato l'arcidiacono del patriarcato di Costantinopoli Ioannis Hrisavgis, che al Fanar funge da segretario teologico del patriarca Bartolomeo, con l'obbligo di commentare ufficialmente la situazione che sta emergendo attorno al Concilio. Recentemente Hrisavgis, a un colloquio con il papa, ha assicurato quest'ultimo che Istanbul ha "tutto sotto controllo". E improvvisamente si è scoperto che non tutto è sotto controllo. Pertanto, i latini (Crux) gli hanno posto diverse domande, la più importante delle quali era - *to be or not to be?* Cioè, il Concilio ci sarà o non ci sarà? Hrisavgis ha detto chiaramente - *to be*. E ha detto che il Concilio si terrà anche in assenza di chi non verrà, e che le sue decisioni saranno vincolanti per tutti. Immediatamente il Vaticano pubblica un annuncio che il cardinale Sandri è invitato a prendere parte alla Liturgia dell'onomastico del patriarca Bartolomeo. Molto probabilmente, questo rappresentante del papato va per ottenere un rapporto dettagliato su come procede la preparazione del Concilio. È interessante notare che gli scrupolosi politici del Vaticano hanno scelto il termine "prendere parte" piuttosto che, per esempio, "essere presente".



L'interesse del Vaticano per il prossimo Concilio si spiega solo con il fatto che i documenti pre-conciliari contengono un linguaggio ambiguo, che consente di riconoscere ai latini il diritto di essere chiamati "Chiesa". Pertanto, la dichiarazione di Hrisavgis è più che strana, soprattutto se si considera il principio della conciliarità (*sobornost'*), che è il principio di base del controllo da parte della Chiesa, ma sembra che a Istanbul abbiano deciso di ignorare questo principio a favore di determinati obiettivi. Questi obiettivi diventano chiari dall'analisi di tutta l'attività del patriarcato di Istanbul, dal patriarca Meletios fino ai giorni nostri. Per non far cadere l'idea come una mela dall'albero, dirò solo che questo patriarcato è molto vicino al Vaticano.

Le prove sono più che sufficienti. Un ruolo importante da svolgere nel raggiungimento di questi obiettivi è l'Ucraina. Mi spiego. Istanbul ha bisogno della leadership nel mondo ortodosso, perché solo con questo primato si può ancora fare leva su ciò che ha fallito nel Concilio di Firenze. Ma il primato non può essere solo nominale ed effimero (come ora), ma normale, e pure quantitativo. Questo si può ottenere a scapito delle cosiddette "parrocchie della diaspora" e/o a scapito dell'Ucraina. Con la "diaspora" non è tutto così semplice, perché tutto è molto vago. Neanche in Ucraina è facile, ma, almeno, è più o meno chiaro. È necessario annullare la trasmissione canonica della metropoli di Kiev dal patriarcato di Mosca, e quindi dichiarare - per diritto di Chiesa madre - una Chiesa ortodossa ucraina "autocefala" (o piuttosto, autonomia, ma con una sottomissione obbligatoria a Istanbul). Questo piano era così semplice che Bartolomeo, durante la sua visita in Ucraina era fiducioso nella sua attuazione. Ma poi si è impuntato il "nonno" - Filaret. Questi ha chiesto un'autocefalia completa senza Costantinopoli. Il risultato è stata la rottura degli accordi preliminari e il patriarca di Costantinopoli se n'è andato a mani vuote. Questo non significa che Bartolomeo abbia abbandonato il suo tentativo di fare la storia - oggi sta cercando di vendicarsi. Tuttavia, senza il "nonno" (perché questi esprime costantemente la sua volontà di rimanere "patriarca" sino alla morte). Anche in questo caso il piano è semplice - è necessaria una presunta "unificazione dell'Ortodossia in Ucraina". Unificazione, ovviamente, sotto l'omoforio di Istanbul. Pertanto, in Ucraina è iniziato il programma pubblicitario, "una singola Chiesa ortodossa ucraina locale". Idealmente, nella "singola Chiesa" saranno incluse la Chiesa ortodossa ucraina, il patriarcato di Kiev e la Chiesa ortodossa autocefala ucraina. Ma in realtà, il quadro è un po' diverso - in questa "unione" entreranno a far parte quasi tutti gli "autocephalists" (che semplicemente non sanno dove andare), il 50 per cento dei dissidenti del "patriarcato di Kiev" e (secondo varie stime) tra i 5 e i 10 vescovi della Chiesa ortodossa ucraina (la cosiddetta "ala pro-ucraina" della Chiesa). Come risultato, avremo un'altra "Chiesa ortodossa" in Ucraina, che sarà soggetta a Costantinopoli. È chiaro che un'enorme parte (la maggior parte) del mondo ortodosso non riconoscerà questa "chiesa". I vescovi della Chiesa ortodossa ucraina che passeranno alla struttura appena creata saranno scomunicati. Molto probabilmente, la parte delle Chiese locali che non riconosce "l'unione" cesserà la comunione con il Fanar e i suoi satelliti. Ma la nuova "unità ecclesiastica in Ucraina" sarà un "serbatoio di scarico" per tutti gli offesi e gli insultati (cioè, vi entreranno tutti coloro che sono insoddisfatti da qualcosa in un'altra giurisdizione). Di fatto, avremo ancora un altro scisma in Ucraina, ma con conseguenze su scala universale.

Questo lo capiscono, a Istanbul? Sì. Pertanto, faranno di tutto per legittimare questo stato di illegalità. Per fare questo, c'è bisogno di far passare una decisione attraverso il Concilio, dove, tra l'altro, si possono prendere due piccioni con una fava (se non di più) - in primo

luogo, fare il primo passo verso l'unione con i cattolici (il documento sulle relazioni della Chiesa con il resto del "mondo cristiano"), e poi far approvare la legittimazione dello status autocefalo dell'Ucraina. Sono fiducioso che su questi piani del Fanar incombono le figure del vescovo di Roma e dei rappresentanti del "paese più democratico del mondo". E non mi trattate come un marginale alla ricerca di cospirazioni che accusa Washington e Roma di tutti i problemi dell'Ortodossia. Credetemi, sono molto lontano da queste posizioni, e in questo caso, analizzando la situazione in Ucraina, mi faccio guidare unicamente dai fatti.

Per esempio, provate a usare Google per fare una ricerca di immagini di Biden e Bartolomeo. Qui si pone la questione: perché un vescovo ortodosso deve incontrare un rappresentante del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti? Di quali problemi discutono? Oppure, per esempio, il motivo per cui un vescovo ortodosso ucraino visita il palazzo presidenziale a Bankova quasi mensilmente? Perché? Per fare rapporto sul lavoro svolto?



Ma ritorniamo al nostro gregge. I deputati scrivono a Bartolomeo la richiesta di "fornire l'autocefalia a una singola Chiesa locale in Ucraina". Si tratta di un segnale importante - significa che lo Stato sostiene tutta questa truffa e non si interessa solo alla creazione di una Chiesa "singola locale". Inoltre, l'Ucraina offre al Fanar circa 5.000 parrocchie. Sono moltissime. Ma allo stesso tempo sono meno del necessario. Pertanto, coloro che non vogliono sottomettersi volontariamente a Costantinopoli, dovrebbero essere "convinti" con le buone o con le cattive a farlo. Questo, come ormai sta diventando evidente, riguarda non solo i credenti della Chiesa ortodossa ucraina, ma i credenti del patriarcato di Kiev che non vogliono tradire il "nonno" (e qui, ancora una volta, saranno circa il 50%). Al processo di "persuasione" sono stati a lungo collegati i media, che hanno dichiarato la Chiesa ortodossa ucraina nemica del popolo e sono in piena isteria di "singola chiesa locale" (come se non avessimo altri problemi). Come pensino di "persuadere" le parrocchie del patriarcato di Kiev a passare sotto Istanbul, non lo so ancora. Credo che in questo caso non si inventi nulla, secondo le parole di Al Capone, "con l'aiuto di un revolver, gli argomenti possono ottenere molto di più che usando solo gli argomenti". Così - mazza da baseball, sbarre metalliche e pugni di ferro sono strumenti che accelerano il passaggio a una giurisdizione diversa. Al fine di facilitare tali "transizioni" e legittimare in qualche modo tutto il caos che ci attende in futuro, è stata emanata oggi la legge 4128.

Arriviamo alla fine. Chi sarà l'esarca del patriarca di Costantinopoli in Ucraina? La domanda, come si suol dire, è retorica - ma ovviamente vladyka Aleksandr (Drabinko)! È stato appunto preparato per il ruolo di "collettore" del nuovo scisma. A questo tema ha già lavorato l'archimandrita Kirill (Govorun) cinque o sei anni fa. Ci lavora anche ora. Dopo la morte di sua Beatitudine Vladimir (e forse anche prima) vi era collegato anche l'arciprete Georgij Kovalenko. Ci sono anche altri "desiderabili" per passare alla storia. E alla sua fine prosaica come fare sue più due - l'unione con la sede papale. E mi sembra, la candidatura del metropolitan Aleksandr è più che gradita al Fanar, perché è probabile che non sia contro l'unione con i cattolici (ricordiamo, a proposito, l'intervento di una suora cattolica nella sua chiesa durante un servizio divino). E da un lungo periodo di tempo non si cura della scomunica della sua Chiesa natale. Dopo tutto, egli si crede già chierico della "Chiesa universale". Solo, capisce chi ne è il capo? Probabilmente no. Per questo, si butta in piscina a testa in giù.